

Outremer



*“Quale credi che sia più importante, l'inchiostro, il colore, il foglio
che accoglie o la mano che dipinge?”*

Il sole giallo divorava avidamente le piastrelle di cui era lastricata la terrazza.

Ma lì, dov'era lui, qualche grell più dentro la gigantesca e ombreggiata veranda, il caldo sembrava quasi accarezzare, quando il capriccio del vento lo spingeva sin lì. La pietra bianca e la sapiente disposizione delle stanze garantiva una piacevole frescura, lasciando solo immaginare quanto, in quella clessidra, l'aria all'esterno dovesse mordere feroce.

Il tempo stesso sembrava scorrere secondo ritmi diversi: una nota lunga in una lenta melodia.

Restò per lunghi istanti piacevolmente immerso nella contemplazione delle delicate acrobazie dei veli leggeri, di un bianco candido, che ornavano le ampie arcate che affacciavano sull'esterno. Oltre di loro, riusciva ad ammirare scorci di quel lussureggiante giardino, più in basso, che il suo ospite faceva accudire con amorevole cura da un gran numero di servi. Era ricco, il suo gentile *heimst*, e dimostrava un animo incline alla bellezza; il che faceva presagire un buon esito per la sua richiesta.

Era il terzo herek che soggiornava lì, oramai. Erano finalmente scaduti i termini per la risposta.

“Sei un ben strano prete, tu.”

Sorrise, mentre il suo heimst gli porgeva il becco del narghilè, da cui trarre profonde boccate dal sapore fruttato. Accettò con vivo piacere quest'ennesimo passo del rituale della sua questua.

“Molto silenzioso.”

Annuì, sinceramente grato per quello che riteneva un complimento.

“La nostra è una vita di osservazione, e meditazione. Le parole sono importanti, e piacevoli, ma vanno dosate con cura.”

“Se non si vuol privarle del senso.” – aggiunse il suo ospite.

Da qualche parte, in basso, forse dal giardino, giunse il canto di un ragazzo.

Entrambi sollevarono lo sguardo, intenti a godere di quel piccolo istante di spontanea bellezza.

Da dove si trovava, sprofondato su di un morbido cuscino, il prete lasciò vagare lo sguardo – a tratti velato dal lieve battito dei teli al vento – sui tetti nivei delle diverse ali del palazzo, sugli scorci di deserto che era possibile vedere oltre di essi e sulle creste delle montagne ancora più indietro. Il cielo aveva un colore così intenso, si disse.

Quando il canto in strada finì, il suo ospite lo guardò compiaciuto.

“Era un venditore di frutta. Cantava per rendere la bellezza della propria merce.”

Con un gesto della mano, indicò al menestrello che sedeva a parecchia distanza da loro di iniziare a suonare. Delicatamente, l'aria iniziò a colorarsi della sottile melodia.

Il prete annuì.

“Ci sarà sempre chi pensa alla merce. E chi gode alla voce.”

“Bevi con me.”

L'heimst versò del liquido speziato in una tazza e glielo porse.

“È caldo: ti aiuterà a sentire più fresco in queste clessidre in cui Reeta trafigge il suolo del Dima.”

Il prete accettò l'invito; prese la tazza leggera e ne osservò il fluire dei colori, che un pennello sapiente aveva trasformato in fiumi e cascate lussureggianti. Guardò la superficie bruna del liquido, ne studiò il vapore salire e svanire in pochi istanti. Soffiò delicatamente per non ustionarsi il palato.

“È sempre così caldo qui, o è solo durante l'Estate Gialla?”

Il suo ospite versò una polvere in una seconda tazza e rispose mescolando la bevanda.

“No, l'estate rovente è questa. L'Estate Bianca è assai più sopportabile.”

Sollevò lo sguardo con aria maliziosa e compiaciuta.

“Dimmi: riesci a immaginare lo scrosciare delle piogge della Nuova Primavera?”

Il prete spostò lo sguardo nuovamente verso l'esterno.

I drappaggi danzavano silenziosi nell'aria, e per lunghi istanti non riuscì ad immaginare nulla.

Poi vide il cielo coprirsi d'un licor grigio, e immaginò le prime gocce raggiungere il suolo riarso. Pian piano, quei teli iniziarono a danzare al ritmo d'un vento più vorticoso, mentre s'opponevano al capriccio delle correnti col carico via via più pesante dell'acqua di cui s'erano imbevuti. La pioggia scendeva più abbondante, e il piegarsi delle stoffe alla forza del vento ora produceva sonori strappi ad ogni cambio di direzione. Riusciva persino a sentire il fresco umido di quelle prime giornate di primavera.

Sorrise.

“Come una danza spezzata...” – mormorò.

L'heimst lo guardò sorridendo con gli occhi, con una piccola sfida nascosta tra le pieghe delle labbra.

“È tempo di una risposta” – disse – “Ma ogni risposta conduce sempre ad una nuova domanda. Nel mio caso è una domanda semplice, e come tutte le domande semplici, una delle più complesse.”

Il prete non si scompose.

“Perché. Perché dovrei farlo?”